

Osservazioni del Consiglio Sindacale Interregionale Friuli Venezia Giulia/Veneto/Istria Croata CGIL, CISL, UIL, SSSH, in merito agli obblighi che la Commissione Europea ha posto alla Repubblica di Croazia per l'adesione all'Unione Europea e all'operato del Governo Croato

Ferma restando la sostanziale condivisione delle indicazioni contenute nella Comunicazione della Commissione del 20 aprile 2004, avente per oggetto il Parere sulla domanda di adesione della Croazia all'Unione Europea, il C.S.I. intende sollevare le seguenti osservazioni integrative.

- 1) Dalla lettura della Comunicazione, sembra rilevarsi un'insistenza prevalente sulla capacità del Governo Croato di assumere obblighi riconducibili alla rimozione di ostacoli alla libera circolazione delle merci e dei capitali e alla libera prestazione dei servizi, piuttosto che alla tutela dei diritti delle persone. Come organizzazioni sindacali e come Confederazione Europea dei Sindacati da tempo evidenziamo come l'Unione Europea dovrebbe essere anche e soprattutto un'unione di popoli, oltre che un'unione di mercati e di governi.
- 2) Rileviamo che la Commissione Europea chiede al Governo Croato di modificare le proprie leggi su due argomenti, sui quali la posizione della Commissione sarà – a nostro avviso – di difficile comprensione per la popolazione croata. Per quanto riguarda la Legge sulla salute e tutela dei consumatori, si chiede al Governo Croato di diminuire i requisiti di etichettatura obbligatoria nel settore tessile, in quanto troppo severi. Non essendo infatti in linea con la Direttiva Europea sulle denominazione del settore tessile, rischierebbero di ostacolare la libera circolazione dei beni. Questa prescrizione ci pare che potrebbe avere un effetto di peggioramento dei livelli di tutela dei consumatori in Croazia. Per quanto riguarda la parità di trattamento di uomini e donne nel settore previdenziale, la Commissione chiede al Governo Croato di eliminare un'eccessiva tutela esercitata nei confronti delle donne, invocando il principio di non-discriminazione. Ci pare che tale posizione possa inficiare le politiche di azioni positive volte a contrastare gli squilibri esistenti tra donne e uomini nella società croata, come in quella di molti Paesi comunitari.

Il CSI, inoltre, a seguito delle verifiche svolte in Croazia, attraverso numerosi incontri istituzionali e non, aventi per oggetto lo stato dell'adeguamento alle prescrizioni della Commissione Europea, intende segnalare alcune criticità riscontrate.

- 3) Non appare chiaro come il Governo Croato intenda sostenere i costi dell'adesione. Al di là del supporto economico che verrà dai programmi di pre-adesione, non ci sembra che sia stata messa a punto una strategia precisa. Temiamo che si dovrà ricorrere a un aumento della pressione fiscale sui contribuenti croati, che potrebbe rivelarsi eccessiva, considerato il livello di vita medio attuale della popolazione.
- 4) A fronte di una considerevole e rimarchevole produzione legislativa, tesa a dimostrare una reale volontà di far fronte alle richieste della Commissione Europea, temiamo che la concreta applicazione di quanto previsto dai nuovi strumenti legislativi risulterà difficile, in quanto la Pubblica Amministrazione dello Stato è ancora carente in molti settori e necessiterebbe di investimenti economici molto consistenti e prolungati nel tempo, per essere messa nelle condizioni di agire efficacemente e con efficienza.
- 5) Non sembrano essere significativi gli sforzi del Governo croato per stimolare la crescita di una partecipazione della società civile al processo di adesione. Temiamo che ciò si possa tradurre in una sostanziale indifferenza della cittadinanza, se non addirittura in ostilità, dovuta ai possibili effetti restrittivi, in termini economici e sociali, che l'adesione all'Unione potrebbe determinare.
- 6) A fronte di un reale impegno del Governo Croato per la risoluzione del problema del rientro dei profughi e degli sfollati prevalentemente di etnia serba nei territori e nelle abitazioni d'origine (in seguito ai fatti del conflitto del periodo 1991/1995), la difficoltà di rimuovere

resistenze e inerzie a livello di amministrazioni locali rischia concretamente di lasciare irrisolta tale questione.

- 7) Problemi esistono in merito al riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali, tutta una serie di professioni mediche non corrispondono alle esigenze degli standard giuridici europei. Le procedure stabilite dalla legislazione croata non soddisfano tutte le esigenze, l'intero sistema educativo si differenzia in modo significativo dal sistema dell'Unione Europea, in modo particolare nel campo della sanità. Alcune professioni mediche, come ad esempio quella dei medici generici e i paramedici, non corrispondono alle richieste degli standard giuridici europei, per questo motivo il riconoscimento automatico delle professioni corrispondenti nell'Unione Europea per ora non è possibile. Oltre a ciò esistono problemi per quanto riguarda l'accesso all'educazione superiore, perché sussistono condizioni particolari per le persone che non sono residenti in Croazia e le rette scolastiche per gli studenti stranieri si differenziano da quelle stabilite per i croati. Inoltre esistono dei limiti eccessivamente severi per l'iscrizione alle facoltà da parte di cittadini stranieri.
- 8) Per quanto riguarda la libertà di circolazione dei lavoratori, sarà necessario apportare tutta una serie di modifiche alla legislazione croata: i cittadini dell'Unione Europea, non hanno bisogno del permesso di lavoro e non ci devono essere discriminazioni in base alla nazionalità. Sarà necessario adottare delle misure nell'ambito dei diritti pensionistici aggiuntivi, in modo da coprire tutti gli schemi pensionistici, obbligatori o volontari, legati all'occupazione.
- 9) La Croazia non ha ancora recepito la Direttiva sui consigli operai europei e non ha ancora uniformato la propria legislazione in materia di tutela sul lavoro, considerato che l'amianto è ancora usato in alcune fabbriche (es. Salonit di Vranjic). Esistono dei problemi che riguardano i rumori, le materie chimiche e l'equipaggiamento per il lavoro. Sebbene esista una infrastruttura di base per l'ispezione legata alla tutela sul lavoro è stato indicato un numero estremamente basso di ispettori, 78 ispettori, per più di 1,2 milioni di lavoratori.
- 10) Ci sono problemi legati al dialogo sociale autonomo, sebbene esistano i meccanismi formali, difficilmente si può parlare di un vero dialogo sociale. Il fenomeno è collegabile all'alto livello di corruzione e al lavoro nero.
- 11) Il Parere menziona la necessità di formare un sistema per l'istruzione e la formazione professionale a livello di scuola media superiore, considerato che per lo stesso non esiste un numero sufficiente di professori, i programmi sono superati e non seguono le necessità del mercato del lavoro, gli investimenti non sono considerevoli e non esiste un sistema degli standard professionali uniformato a livello nazionale. La soluzione di questo problema è vitale per risolvere uno dei problemi chiave dell'economia croata, cioè la disoccupazione.
- 12) La commissione tocca altresì un problema di cruciale importanza per il funzionamento dello stato di diritto, ossia la magistratura. In Croazia le cause di lavoro si risolvono molto lentamente e la magistratura è in linea generale gravata da problemi considerevoli.
- 13) Il problema chiave legato all'integrazione della Repubblica di Croazia all'Unione Europea, sembrerebbe sia riferito alla mancanza di una strategia coordinata e alla momentanea capacità della Croazia di trasferire l'*acquis* all'interno di un contesto istituzionale adeguato. I problemi si riferiscono altresì all'integrazione della sfera civile in tutte le attività legate alle trattative e in modo particolare alla fissazione della strategia di preadesione.